

REPORT CIE (Centri di identificazione ed espulsione)

Estratto dalla RELAZIONE DEL GARANTE del 31 MARZO 2015

Istituiti nel 1998 dalla legge sull'immigrazione Turco-Napolitano (art.12 della L.40/98) come CPT (Centri di Permanenza Temporanea), con il decreto legge n. 92 del 23 maggio 2008 "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica" poi convertito in legge (L.125/2008) assumono il nome di "Centri di identificazione ed espulsione". I CIE sono strutture che hanno inaugurato di fatto lo stato della detenzione amministrativa in Italia, sottoponendo a regime di privazione della libertà personale individui che hanno violato una disposizione amministrativa, come quella del mancato possesso del permesso di soggiorno. Ma i CIE in Italia non sono gli unici luoghi di confinamento dei migranti: la mappa dei luoghi di approdo ed attesa è assai più articolata. Il Ministero dell'Interno classifica le strutture esistenti nella penisola (a cui vanno aggiunte le strutture temporaneamente adibite all'accoglienza o al trattenimento) oltre che in CIE anche in CDA (Centri Di Accoglienza), CARA (Centri Accoglienza Richiedenti Asilo) e CSPA (Centri di soccorso e prima accoglienza). Si tratta di centri prevalentemente situati nel sud Italia nelle aree di approdo degli immigranti. Per quanto invece riguarda i CIE, che più da vicino riguardano la nostra regione, secondo la legge l'obiettivo di tali centri è quello trattenere gli stranieri sottoposti a provvedimenti di espulsione nel caso in cui la decisione non sia immediatamente eseguibile. Per questo all'interno dei CIE è possibile trattenere gli individui per 30 giorni, ma il periodo è prorogabile fino a un massimo totale di 3 mesi, dopo l'entrata in vigore dell'art.3 comma "e" della Legge Europea (ddl 1533/2014) che ha ridotto tale termine che, in precedenza, arrivava sino a diciotto mesi. Fino al 2011 si contavano in tutta Italia 13 CIE (Roma, Torino, Milano, Bologna, Modena, Gorizia, Bari, Brindisi, Crotone, Catanzaro, Trapani Serraino Vulpitta e loc. Milo, Caltanissetta). Attualmente, però, otto sono chiusi (sei per ristrutturazione e due definitivamente), mentre i restanti cinque, pur risultando attivi, hanno una ridotta capacità a causa dei danneggiamenti provocati dalle rivolte dei reclusi. Il risultato è che, mentre la capienza complessiva delle strutture è di 1.851 posti, la ricettività effettiva è di sole 749 persone. Il CIE di Torino (via Mazzarello 31), previsto per 210 posti, attualmente ha una capienza di una trentina di unità. E' stato molte volte al centro della cronaca locale e, da ultimo, anche nazionale a dicembre 2014, quando in presenza di 25 persone ospitate, la caldaia si è rotta per alcuni giorni lasciando gli ospiti al

freddo e senz'acqua calda. Il Garante regionale dei detenuti ha visitato la struttura nel 2014 (17 luglio e 16 dicembre) e il 10 febbraio 2015, tutte le volte con l'Assessore ai Diritti civili e Immigrazione, Monica Cerutti, prendendo atto della non adeguatezza della struttura. La visita del 10 febbraio è stata volta a verificare l'organizzazione conseguente al cambio di gestione della struttura, avvenuta il 16 gennaio, dalla Croce Rossa Italiana ad un raggruppamento temporaneo d'impresе, composto dalla francese GEP SA e dall'Associazione Culturale Acuarinto con sede ad Agrigento. L'avvio della nuova forma di gestione sicuramente spingerà il Ministero dell'Interno ad un ampio progetto di recupero e di riattivazione della capienza originale (prevista peraltro nel capitolato d'appalto). Nell'accesso al CIE, in particolare in occasione della seconda visita del 10 febbraio, si sono riscontrate problematiche relative all'applicazione del nuovo Regolamento ministeriale recante i criteri per l'organizzazione dei centri di identificazione ed espulsione del 20 ottobre 2014, in particolare dell'art. 6, laddove stabilisce che i Garanti regionali possono accedere previa autorizzazione della Prefettura. Il Prefetto di Torino, con lettera del 09/02/2015 (prot. 5153/2006) autorizzava l'accesso al CIE per il giorno successivo *"acquisito il parere favorevole del Ministero dell'Interno"*, quindi palesando un ulteriore aggravio della procedura di autorizzazione che, oltre ad apparire ingiustificata, perché non prevista dal regolamento, allunga i tempi di richiesta e può costituire un ostacolo aggiuntivo all'attività del Garante. Per completare il quadro sovraesposto va infine ricordato che il 13 gennaio il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato una mozione che chiede la chiusura del CIE. Analogo documento è stato approvato anche dal Comune di Torino.

Estratto dalla RELAZIONE DEL GARANTE del 31 MARZO 2016

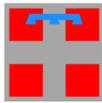
Tra i compiti e le funzioni del Garante rientra a pieno titolo il monitoraggio del CIE (Centro di identificazione ed espulsione per stranieri) come previsto dalla Legge regionale istitutiva del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale (art.1, comma 3). Questa competenza comporta visite regolari alla struttura di Torino, l'unica del centro nord ed una delle sei attive in Italia: Bari (al momento inagibile per lavori), Brindisi, Caltanissetta, Crotone e Roma (Ponte Galeria) che è al momento solo femminile. Al 18 marzo 2016 risultavano 194 presenze complessive nei CIE italiani (dati del Ministero degli Interni). La permanenza media, sempre a livello nazionale, nel 2015 è stata di 25,5 giorni (dati aggiornati a febbraio 2016 – fonte: relazione al Senato dalla Commissione straordinaria per la

tutela e la promozione dei diritti umani). Nel periodo considerato in questa relazione il Garante ha visitato sette volte il CIE di Torino: in cinque occasioni insieme all'Assessora regionale alle Politiche giovanili, Diritto allo studio universitario, Cooperazione decentrata internazionale, Pari opportunità, Diritti civili, Immigrazione, Monica Cerutti; nelle ultime due insieme alla Garante comunale dei detenuti Monica Cristina Gallo e, nell'ultima – in particolare – insieme ad una delegazione dell'Associazione MEDU (Medici per i diritti umani) composta da un esperto giuridico, uno sanitario ed un antropologo. In occasione dell'ultima, approfondita visita effettuata lo scorso 10 marzo, sono emersi i seguenti dati: gli ospiti erano 60 a fronte di una capienza regolamentare che in quella giornata era di 62 posti (la capienza teorica è di 180 posti, ma diversi moduli abitativi sono inagibili in seguito a incendi e danneggiamenti). Al 18 marzo le presenze risultavano risalite a 62 (dati del Ministero degli Interni). I ristretti sono suddivisi in 6 aree da 35 posti ciascuna, di cui una sola (la blu) è attualmente funzionante in toto mentre quattro sono solo parzialmente attive (gialla, viola, verde e bianca) ed una (rossa) è chiusa in attesa di ripristino. Inoltre è presente una piccola area separata, con dodici stanze doppie, denominata "ospedaletto" e usata per l'isolamento sanitario e sanzionatorio o disponibile su richiesta motivata degli interessati (per autotutela). I Paesi di provenienza erano principalmente i Paesi del Nord Africa (in particolare dell'area Sahel), la Nigeria, i Paesi dell'ex URSS (soprattutto la Georgia). Tra essi vi erano sette tossicodipendenti. Soltanto sette ospiti su sessanta provengono dal carcere, dato che – grazie al consolidato rapporto di collaborazione instauratosi con i consolati di alcune nazioni – l'identificazione avviene ormai perlopiù in carcere. Mediamente l'ottanta per cento dei ristretti del CIE viene rimpatriato mentre il 20% viene rilasciato per decisione del Giudice di Pace o per scadenza dei termini di legge. I tempi medi di permanenza sono attualmente di 15/20 giorni circa. I richiedenti asilo al CIE erano 19: di norma la domanda viene presentata entro le 24 ore dall'arrivo al CIE e, secondo quanto riportato, riceverebbe risposta dall'apposita commissione deputata in una settimana. Prima di entrare al Centro è previsto che gli ospiti vengano sottoposti a visita medica presso l'ASL competente e, successivamente, esaminati dal medico del centro per verificare la sussistenza di eventuali patologie incompatibili con il trattenimento (ad esempio la TBC). Una volta entrati al Centro è prassi che ricevano il regolamento, un elenco dei legali cui rivolgersi ed un kit di base, mentre devono consegnare effetti personali come denaro, catenine, anelli e altri oggetti atti ad offendere. Possono conservare i cellulari solo se privi di fotocamera. Ogni area è dotata di telefono pubblico e, come riportato, ogni persona all'ingresso riceve tre schede telefoniche da 5 euro. Quotidianamente

gli ospiti ricevono 2,5 euro per le piccole spese (caffè, sigarette, ecc.). Se hanno bisogno del loro denaro per acquisti all'esterno presentano domanda all'ente gestore. Come ricreazione, oltre alla "classica" partita di pallone, il Centro ha dichiarato di voler sperimentare la possibilità di svolgere altre attività sotto la guida di un animatore, ma è indubbiamente un problema irrisolto il rendere utile il tempo trascorso nell'attesa febbrile di un riconoscimento o di un'espulsione. Dal 16 gennaio 2015 è attiva una nuova gestione: alla Croce Rossa Italiana è subentrato un raggruppamento temporaneo d'impresе, composto dalla francese GEP SA e dall'Associazione Culturale Acuarinto di Agrigento che gestirà il CIE per tre anni. Mentre GEP SA si occupa della gestione degli operatori, degli aspetti logistici, del catering e della pulizia, Acuarinto segue i servizi alla persona, il presidio medico e infermieristico. I medici (in tutto sei) sono presenti nel Centro per 48 ore totali alla settimana, sei giorni su sette, mentre in altri orari sono reperibili a turno. Risultano tutti referenziati con esperienze anche all'estero e presso altri CIE e con specializzazioni legali e chirurgiche. Vi sono poi sei infermieri, due mediatori culturali (uno di lingua araba e uno di swahili e dialetti collegati), tre legali per un'attività di orientamento giuridico ed un'équipe composta da una psicologa e un'assistente sociale. Le collaborazioni con l'associazione MEDU, con l'associazione di avvocati ASGI e con la Conferenza Regionale Volontariato Giustizia, sono le basi opportune per un lavoro più proficuo e puntuale di intervento a garanzia dei diritti degli ospiti.

NOTA SULLA VISITA DEL 23 GIUGNO 2016

Giovedì 23 giugno, a fronte di una capienza residua (a seguito di incendi e danneggiamenti, in particolare dell'area Blu) era di 44 posti letto e la presenza riscontrata era di 43 ospiti (a seguito di una recentissima fuga di un marocchino all'atto del colloquio in Prefettura. Le persone internate erano allocate: 17 nell'area Bianca, 12 nell'area Blu, 7 nell'area Verde e 7 nell'area Viola. La popolazione del Cie risultava così suddivisa: 15 tunisini, 13 marocchini, 2 algerini, 2 nigeriani, 1 russo, 1 bangladesh, 1 senegalese, 1 egiziano, 1 brasiliano, 1 equadoregno, 1 kossovano, 1 salvadoregno, più 3 non elencati. 9 dei presenti arrivavano al CIE dalla detenzione (Milano, Trento, Alessandria, ecc). 37 risultavano avere precedenti penali. Della quarantina di ospiti dell'ultimo periodo, 30 hanno iniziato la pratica rituale del Ramadan: giovedì 23 risultavano segnalati con praticanti (e quindi soggetti alla somministrazione differita e differenziata del pasto, attraverso la distribuzione di "sacchetti" di viveri) 23 persone. 6 persone erano allocate presso la struttura del cosiddetto "ospedaletto" (12 stanze doppie, isolate dal contesto delle aree comuni).



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

*Garante delle persone sottoposte a misure restrittive
della libertà personale della Regione Piemonte*

Solo 4 persone risultavano presi in carico per la somministrazione di terapia di contrasto alla tossicodipendenza. 6 erano i richiedenti asilo per protezione internazionale (1 era appena scappato).

Torino, 27 giugno 2016

BRUNO MELLANO



Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
della libertà personale
della Regione Piemonte

Via Alfieri, 15
10121 Torino
Tel. 011.5757901
Fax 011.5757615

garante.detenuti@cr.piemonte.it
www.consiglioregionale.piemonte.it